

onestà ma anche di buona fede perchè tutta la maggioranza è in buona fede. (L'oratore si siede spostato dal suo lungo sforzo oratorio: qualche consigliere amico mugola sommessamente).

« Viva il re! » — « Evviva il Socialismo! »

Dopo la fine della discorsa d'Andria, il Sindaco annunzia che, a nome del Consiglio, ha spedito un telegramma al re: Subito scoppia l'uragano: i consiglieri della maggioranza (mentre Guarino, protesta perchè si comincia a far della politica e Leone esclama che queste sono provocazioni) si alzano applaudendo freneticamente e gridando *viva il re*. Da parte loro, i consiglieri socialisti, restano calmi al loro posto; il pubblico fischia acutamente.

Il vociare ed i battimani durano abbastanza. Quando finalmente si fa la calma, i socialisti — come un sol uomo — s'alzano in piedi gridando ad alta voce: *Evviva il socialismo!*... Si sente nel frastuono, la voce di Leone che domanda se constati che il gruppo socialista, dissenziente dalla proposta vuole che si segni in verbale il voto contrario del gruppo. Alle parole del Leone, la maggioranza riprende a battere le mani ed a gridare: *viva il re* ed il pubblico ed i socialisti a gridare: *viva il socialismo!*

È un frastuono indescrivibile. Bergamasco, volto alla maggioranza, replica fortemente: *Cortigiani, cortigiani!* E alle proteste del sindaco che l'invita a tacere, egli replica: « si, ogni qualvolta voi vorrete qui a fare affermazioni dinastiche noi vi opporremo il grido di: *Viva il socialismo!* ».

Sedato finalmente il tumulto, il prof. Semmola ottiene di parlare e dichiara che, devesi consacrare in verbale che la minoranza non ha dato, al telegramma nessun assenso di voto!

Il Sindaco finalmente dichiara che il telegramma *incriminato* non è atto politico ma una formalità ed una cortesia al capo dello Stato.

Il Cons. Del Pezzo, che aveva chiesto di parlare dichiara per parte sua che aderisce al telegramma e la maggioranza, come se avesse fatta una immensa conquista, si abbandona alla pazzia gioia di nuovi applausi.

Nuove ed altre proteste, gridi e fischi del pubblico contro cui il Cons. D'Arizzone non potendo scagliare la immensa a boscosa barba, sceglia una immensa invettiva. Egli grida *andatevene!*

Manco a dirlo! Il pubblico gli fa una sonora fischiate, ma lui se la gode filosoficamente, osservando ai vicini:

— Ma non sanno che sono abituato ai fischi?.

E così una *semplice formalità* di un telegramma fa perdere oltre mezz'ora di tempo, molto fiato e l'appetito ai clerici — moderati.

Gli ordini del giorno dei socialisti

Cessato il fragore, il sindaco annunzia che alla presidenza sono pervenuti i seguenti ordini del giorno.

I sottoscritti chiedono interpellare l'onorevole Sindaco sui rapporti giuridici creati tra Municipio e Società dei trams napoletani e sui provvedimenti da adottarsi in proposito in seguito ai risultati dell'inchiesta Saredo.

ARNALDO LUCCI (seguono le altre firme dei consiglieri socialisti più quella dell'on. Semmola).

I sottoscritti esortano la Giunta che durante il periodo dei lavori consiliari, nelle sessioni ordinarie e straordinarie, non si avvalga della facoltà di adottare deliberazioni di urgenza coi poteri del Consiglio, tranne che nei soli casi in cui vere ragioni di provata impellenza le possono giustificare.

CESARE SALVI (seguono le firme degli altri consiglieri socialisti).

I sottoscritti chiedono di svolgere un ordine del giorno per dimostrare la necessità e il dovere del Municipio di Napoli di aderire alla *Associazione dei Comuni per l'Autonomia comunale*.

ENRICO LEONE (seguono le firme degli altri consiglieri socialisti e quelle dell'on. prof. Semmola e del prof. Del Pezzo).

I sottoscritti propongono che la Giunta studi innanzi tutto la revisione dell'organico del personale municipale e l'inquadramento del personale nel senso di rendere principalmente l'organico più rispondente alle attuali condizioni economiche del Comune; di funzionamento degli uffici abolendo quelle cariche che si dimostrano superflue; ripartire alle ingiustizie commesse, colpendo gli immeritevoli, elevando i buoni, tenendo per guida i risultati e le proposte contenute nelle inchieste Altobelli-Saredo.

CESARE SALVI (seguono le firme degli altri consiglieri socialisti).

I primi firmatari svolgeranno a suo tempo questi ordini del giorno.

Il sindaco vorrebbe leggerli, ma i consiglieri socialisti lo pregano di darli per letti. Egli quindi dichiara che rimetterà alla Giunta le proposte per studiarli e poscia li metterà all'ordine del giorno per la discussione.

Un socialista, il casalino, un altro socialista

Il consigliere Salvi domanda quindi al sindaco che si indichi sulla condotta del Vice-Segretario addetto alla Sezione Municipale Miano-Piscinola, per fatti che, pur avendo il carattere di casi singoli, possono dimostrare che è tutto il vecchio sistema che perdura.

Durante le elezioni politiche del 7° Collegio di Napoli, fu arrestato un individuo, sotto l'imputazione di corruzione elettorale, perchè trovavasi in possesso di un gran numero di tessere elettorali; interrogato sulla ispezione di P. S., l'arrestato dichiarò di averle ritirate dalla Sez. di Piscinola-Miano. Intanto molti cittadini dichiararono di non avere potuto ritirare dalla stessa Sezione le proprie tessere.

Se tutto ciò fosse vero, dimostrerebbe che per certi funzionari non valgono né le inchieste Altobelli, né le inchieste Saredo, perchè rimangono ancora attaccati alle vecchie camerille.

Invita quindi il Sindaco a provvedere perchè in quel villaggio si mandino funzionari capaci

di resistere alle influenze che vi hanno sempre imperato.

Il Sindaco promette di esaminare e di provvedere.

Il consigliere Vastarini-Cresi propone quindi di segnare all'ordine del giorno della prossima tornata un voto al Governo del re perchè contemporaneamente all'approvazione da parte del Parlamento delle linee d'accesso al Sempione sia approvata la direttissima Roma-Napoli, già decisa con una legge del 1876 e con un'altra più recente (*rari applausi al casalino che tenta riabi litarsi*).

Il consigliere Lucci prega infine il sindaco di destinare un'apposita tornata per iniziare la discussione intorno alla questione dei trams. Il sindaco promette che, appena la Giunta studierà la questione, destinerà una tornata alla discussione intorno alla questione dei trams.

Le elezioni della Giunta

Si procede alla votazione della Giunta. I consiglieri fanno crocchi: Guarino presenta al Sindaco il *memorandum* dei gassisti e Lucci... catechizza i ben riottosi consiglieri clericali.

Scrutatori per l'elezione degli assessori titolari: Guarino, del Pezzo, Grignetti. Come la maggioranza aveva concordato, riescono eletti: Comes voti 61; Orilia, 58; Cacciapuoti 58; Siciliani, 58; de Martino, 57; d'Ayala, 57; Galdo, 57; de Filippò, 57; Agresti, 56; Carrelli, 55. Schede bianche, 10 (Leone, *ex more*, si dimentica di qualche cosa di votare). Sappiamo che i moderati si sono accordati nel dare più voti a Comes che a Galdo, per mostrare che la prevalenza nel Consiglio è dei moderati.

Quindi, si procede alla votazione degli assessori supplenti. Scrutatori per gli assessori supplenti: Leone, Strigari, Masdea, Rieseone eletti: Marulli, 58; Masucci, 58; Doria, 58; Zampaglioni, 57. Schede bianche: 8 (Luongo e Salvi imitano... Leone nel dimenticarsi di votare).

E così, come il signore Iddio vuole, fatta la proclamazione ed approvata la parte del verbale inerente alle elezioni, la seduta è tolta.

I consiglieri socialisti Cesare Salvi ed Enrico Leone hanno mandato al sindaco il seguente ordine del giorno che siriservano di svolgere in una delle prossime tornate del Consiglio.

I sottoscritti, riserbandosi una più larga discussione sull'andamento dei lavori del Risanamento, pregano la S. V. di provvedere che con pronta ed oculata ispezione si assodi la stabilità delle vecchie case espropriate dalla Società da evitare ogni pericolo per la vita di quei cittadini che sono costretti di abitarle, e per scongiurare le maggiori spiacevoli conseguenze di quelle deperate nella caduta della scala della casa in Via S. Giovanni a Mare.

Pregano inoltre di imporre alla Società medesima di depositare nella cassa depositi e prestiti il prezzo delle case espropriate e non già di tenerlo in sua mano, senza nemmeno pagarne gli interessi.

Data l'importanza dell'argomento, ce ne occuperemo in uno dei prossimi numeri del nostro giornale.

La débacle di Afan de Rivera

Comincia il redde rationem per il gran generale: il lucroso ufficio di ispettore generale d'artiglieria, per la conquista del quale Parafan aveva fatto quel noto tiro al nipote del suo re, è sfumato in un attimo e la terribile posizione ausiliaria è piombata sulle spalle del noto gentiluomo. Contemporaneamente Afan de Rivera chiede un lungo congedo alla Camera e si ritira nell'ombra. A che cosa attribuire questi repentini provvedimenti?

Per chi ricorda che or è appena un mese che un consiglio di generali assolveva l'ispettore non può riuscire strano tutto quel che succede adesso. Si sa che la caratteristica principale dei soldati di mestiere è la gesuiteria e che, pur di non dar ragione agli avversari, si prende un deliberato conto siasi il quale poi dovrà subire radicali modificazioni che ne infirmo tutto il carattere.

Il consiglio di generali non poteva proclamare il collega r.o. di tutte le magagne pubblicate dalla « Propaganda » ed ha dato il suo giudizio d'assoluzione, ma aveva però tali elementi di fatto contro il Rivera che bisognava essere più svergognati di lui per non riconoscere la necessità di allontanarlo dall'esercito. Soddisfazione ai socialisti no, ma provvedimenti contro il generale, quando un po' l'eco clamorosa delle accuse false svanite, era necessario prederne.

E così, alla chetichella, senza far tanto chiasso con quella santa mostruosità che consiglia la ferrea disciplina, le alte autorità han privato l'indegno generale dell'ispettorato, che ha portato come conseguenza alla posizione ausiliaria.

Il generale era colpito in pieno petto e con esso anche il deputato: inevitabile quindi l'allontanamento della Camera, dove al suo riapparire sarebbe stato certamente ripetuta l'apostrofe violenta: *Aliberti! Aliberti!*

Cade così un altro colosso che finora faceva il bel tempo nella politica napoletana ed era la più forte colonna del militarismo italiano; cade non come Casale che precipita recitando l'ultima parte del dominatore col bel gesto della sfida pubblica, non come Sumonte che giuoca l'ultima carta con l'ultima astuzia di raffinato imbroglione, non come Aliberti che si batte disperatamente nell'ultima battaglia elettorale; ma oscuramente, quasi di soppiatto chiedendo l'oblio e rimettendo nell'armadio i lucenti galloni che non lo hanno salvato.

Ma finché il generale si permetterà di rappresentare ancora Napoli in Parlamento, questa nostra città che colle ultime elezioni ha dichiarato di essere stanca dei faccendieri e di voler aspirare a più alte forme di civiltà, noi non ci arresteremo dal colpirla in pieno petto e di sveggnarla continuamente e pubblicamente.

DOPO LA BATTAGLIA

Il Collegio di S. Carlo all'Arena che fu, per oltre quarant'anni, il campo chiuso e la cittadella inespugnabile di un vecchio duca il quale (prigioniero volontario delle oblique clientele elettorali che gli elargivano, quasi a titolo di pensione vitalizia, il canonicato politico e amministrativo) si era come mummificato in alcune formule più vecchie di lui, dal fondo delle quali amava sovente dar pennellate retoriche al quadro della triste realtà e intonare inni patriottici in faccia all'incoscienza del popolo affamato, un tal collegio ha dato, nella decorsa domenica, 182 suffraggi a Francesco Saverio Merlino, candidato del partito socialista.

Quasi duecento coscienze si sono adunque formate al soffio rigeneratore della nostra parola sincera in meno di una settimana di propaganda fatta in mezzo a difficoltà infinite all'indomani della lotta amministrativa che ci avea stremati e alla vigilia di altre lotte che, nell'interesse della classe lavoratrice, i nostri compagni stanno per ingaggiare al municipio.

×

Ed è tanto più luminoso codesto fenomeno di rigenerazione in quanto il collegio di San Carlo all'Arena, per alcune speciali ragioni di psicologia e di topografia a un tempo è la meno conquistabile *posizione elettorale* della città: ivi non sono, come a Vicaria e al Mercato, organizzazioni operaie decise a non consentire la vergogna di una elezione De Mita o Gualtieri che sia: ed al micidiale difetto di tale organizzazione, il detto collegio aggiunge quello di avere, a se aggregate, le frazioni rurali dove non giunge quasi mai soffio di civiltà: queste frazioni rurali, in ispecie nel mezzogiorno, sono gabbie di animali in forma di uomini e di donne addomesticati dalla frusta di quegli emeriti domatori che sono i *grandi elettori*: costoro non fanno che incettare a vantaggio del miglior offerente una *partita di voti*, la quale è regolarmente immessa nell'urna amica. Russo di Miano, il cavaliere della corona d'Italia agguantato dall'amico Labriola e consegnato, insieme a un analogo e folto pacco di schede, alle autorità, appartiene appunto alla nobile schiera di questi commercianti all'ingrosso delle deliberazioni popolari: il sindaco di Massa Lubrense forma col Russo il paio: si deve a lui la presenza dello escremento Aliberti alla Camera. E si dovrà agli illustrissimi reggitori dei comuni di Somma, Sant'Anastasia, Secondigliano eccetera se « *San Carlo all'Arena* » sarà alla Camera rappresentato, invece che da un soldato della nuova civiltà, o da un paglietta imbroglione e già espulso per corruzione dalla Camera, o dal bacchico e vanitoso cantatore delle laudi dell'uva catalanesca!

×

Il nome di Francesco Saverio Merlino ha dunque aperto il primo valico nell'exfeudo del Sardonato: ed ha aperto quel valico malgrado il passo gli fosse sbarrato da alcune frazioni della democrazia, che vollero udire la voce di chi non avea dritto allo altrui credito allorché, per indegne ragioni di opportunità elettorale, mutava la sua confessione politica.

Il valico fu aperto malgrado la guerra sorda che il pagliaccio della prefettura, con l'alleanza di Aliberti e compagni ha mosso, più che ai danni del Merlino, ai danni dell'onore di Napoli che domani alla Camera avrà un domestico di più.

E noi, nel registrare la nostra sconfitta, abbiamo bene il dritto di dichiararci lieti della nostra campagna. Le ragioni di queste furono da noi stampate e dette: esse sono nei principi informatori del nostro programma della lotta di classe e della organizzazione operaia: a larghe mani gettammo il germe di questi principi mediante la propaganda dei giorni scorsi. E in brevissimo tempo abbiamo fatto sbocciare 182 fiori ribelli alla asfittica acclimatazione borghese: abbiamo già dunque, anche a San Carlo all'Arena, una prima fioritura di coscienze buone. Diamo, da ora, convegno a tutti i nostri avversari per l'altra elezione.

Vedranno ehe magnifica flora socialista!

E' inutile dire che il partito socialista consiglia gli elettori che abbiano rispetto per se stessi ad astenersi domenica dal voto.

Fra De Mita e Gualtieri..... preferiscano Pallino!

Tutti coloro che desiderano essere iscritti nelle liste elettorali politiche ed amministrative possono dirigersi o alla redazione della Propaganda (piazza Cavour n.° 8) o al Circolo educativo socialista Avanti (Via Cesare Rossaroll n.° 127) tutti i giorni dalle 10 alle 13 o dalle 10 alle 20.

Col 31 dicembre, scade il contratto che abbiamo col compagno De Leonardis concessionario della pubblicità del giornale. Invitiamo chiunque voglia concorrere alla pubblicità a farne domanda all'amministrazione del giornale che darà gli schiarimenti necessari.

La crisi del militarismo

Mentre nelle forme più tragiche, si svolge a Verona un processo dal quale alcuni ufficiali escono fortemente indiziati di avere partecipato ad un turpe reato, di cui non ultimo incidente forse fu il suicidio del Pubblico ministero, avvertito in una nube di sospetti e di mistero; mentre insistenti si chiedono e non si ottengono da Afan de Rivera giustificazioni sopra gravi accuse mossegli; mentre a Livorno un maggiore, per futili motivi, schiaffeggia sulla pubblica via una giovanetta; un altro grave scandalo sorge a mostrare come la vita della caserma non solo non è una scuola di educazione, ma facina di reati, addestramento d'immoralità, pervertimento di costumi.

Il distretto militare di Napoli ha fornito alla cronaca giudiziaria stelloncini ben più piccanti, ben più gravi di quelli che emersero ed emergeranno dal processo fatto e a farsi contro Casale. I D'Amelio, I De Flora impallidiscono d'innanzi ai furieri del r. esercito che seppero architettare abilmente frodi ed estorsioni, congedi falsi ed altre nefandezze.

Tra quello che più sorprende, più nausea, più desta schifo è la condotta dei capi.

Appena venuti in luce i primi indizi dei gravissimi reati, fu delegata per la inchiesta quella intemerata coscienza del colonnello Mondino: si credette che da un Cerbero simile i colpevoli sarebbero usciti triturati.

I baffi di Mondino si appuntarono di più, le ciglia si aggrottarono fino a toccarsi, egli pensò lungamente, scrisse, interrogò, inquisì e dopo tutto... la sua inchiesta dette esito negativo!

E' a naturale!

Possiamo ammettere che un cumo'o si forte di reati, tante irregolarità, che spicciano da ogni punto, che venivano a galla spontaneamente, fossero sfuggite alla mente acutissima del feroce Colonnello?

No. Egli, convinto che l'esercito non debba essere in alcun modo toccato, convinto che l'onore delle armi va salvato anche quando siasi reso disertore, volle coprire questa patria istituzione e tutto mise a tacere, forse distruggendo perfino le tracce e le prove delle colpe gravissime.

Questo signore, che si è formato in Napoli un vero canonicato, sia esemplarmente colpito perchè è più colpevole il giudice che salva il reo, o, anzi che il reo medesimo.

Al pubblico che, a quest'ora conosce la cronaca ampia dei fatti, i commenti; al pubblico la sentenza anche prima che magistrati — non gallonati, per carità! — Mandino in galera, questi degni continuatori della tradizione casaliana, al pubblico la condanna definitiva di una istituzione, che non paga del dissanguamento del proletariato, si trasforma in alta scuola di delinquenza!

NOTE VARIE

Qualche altra del regio Chiaro

Il regio, nell'ufficio istruzione del nostro comune, cominciò a mettere un po' le cose a posto, allontanando da quell'ufficio persone che avendo parenti nel corpo insegnante, erano incompatibili col posto che occupavano. La cosa durò poco: Chiaro, ritornando su i primi provvedimenti, fece ritornare all'ufficio istruzione molti impiegati che avevano stretti rapporti di parentela col personale insegnante.

Che diavolo! Mancano al Municipio gli impiegati, perchè si debba ricorrere, per l'ufficio istruzione pubblica, ad impiegati che debbano, per forza stessa delle cose, usare, favoritismi e protezioni verso i loro parenti?

E andiamo avanti. Benedetto Croce fece larghi e profondi studi di cui aveva poi fatto oggetto di una proposta concreta per la creazione di un ufficio tecnico nel quale erano ben divise la parte tecnica e l'amministrativa.

A Chiaro saltò in mente di mettervi le mani e guastò tutto. Offendendo l'intera classe degli insegnanti, insediò nell'ufficio un direttore scolastico, affidandogli attribuzioni didattiche ed amministrative nello stesso tempo.

Speriamo che il nuovo sindaco, che col prof. Bovio fece un'inchiesta nell'ufficio istruzione durante l'amministrazione straordinaria Saredo, voglia una buona volta sistemare l'ufficio istruzione che dovrebbe essere il più importante ramo dell'amministrazione e che invece è il più trascurato.

Nelle scuole municipali

Mentre tutte le scuole municipali elementari si sono aperte fin dal 4 novembre, quella centrale di S. Carlo all'Arena è tutt'ora chiusa. Si dice che vi sieno da fare numerose riparazioni alla scala del locale che sta in via Sacramento. Intanto circa 500 alunni non ancora incominciati i loro studi... Si provveda, signor assessore della P. I.

Circolo educativo socialista Avanti!

Il Circolo ha istituito le scuole elettorali serali, quindi tutti coloro che intendono prepararsi per sostenere gli esami innanzi al pretore possono pigliarvi parte.

I MIGLIORI INCHIESTORI SONO QUELLI DEI F.lli RIZZO CHE!